

La Civiltà Cattolica

(nr. 4086)
19/sett. / 3 ott 2020
Quindicinale
Anno 171

LA DIDATTICA A DISTANZA E IL FUTURO DELLA SCUOLA

Vitangelo Carlo Maria Denora S.I.

Il mondo della scuola, con speranza e qualche preoccupazione, è ripartito in presenza dopo il tempo della «didattica a distanza» (DAD) vissuto dallo scorso marzo. Le indicazioni distribuite dal Ministero (1) e dalle Regioni hanno suggerito alcune necessarie misure a protezione della salute e affidato alle scuole, in un rinnovato richiamo alla normativa sull'autonomia scolastica, il compito di stabilire tutti gli aspetti pratici e organizzativi per consentire la ripresa delle attività in presenza.

Il metro di distanza «dalle rime buccali» e i meccanismi di protezione o i calcoli ingegneristici sulla disposizione dei banchi, rigidamente ordinati nel modo più tradizionale e frontale possibile, sembrano però in realtà un po' tradire le aspettative di rinnovamento e ripensamento che l'esperienza della scuola in tempo di didattica a distanza aveva generato.

Il sogno di una scuola nuova che sappia fare tesoro della crisi si è un po' scontrato con prospettive di più piccolo cabotaggio. In qualche modo tutto quanto vissuto nel tempo più violento della pandemia sembra già essere lontano e, a parte i doverosi correttivi che la situazione impone, si sente forte anche nella scuola il rischio dell'oblio su quello che l'emergenza ci ha detto.

Eppure la crisi ha rivelato o «svelato» (2) tanto della scuola, da un lato riscoprendola come luogo di speranza e di futuro di tutta la società, e dall'altro mettendola in discussione soprattutto nelle sue disattenzioni e rigidità. Custodire il frutto di questo tempo significa provare a raccontare ancora quello che è successo in tale periodo di emergenza. Cosa abbiamo vissuto come scuola e cosa essa ha rappresentato per studenti, docenti, famiglie, società e Paese? Cosa abbiamo capito della scuola, della sua funzione e della sua natura? Quale didattica abbiamo sperimentato? Quali sono le sfide che l'emergenza ha posto alla scuola e che la rilanciano nella sua missione, se proviamo a guardare al futuro? Sono queste le domande che guidano la nostra riflessione.

Quanto è successo nella scuola e fuori di essa può diventare un motivo e uno spunto importante per immaginare, inventare, sognare la scuola del futuro, trasformando quanto è accaduto in questi mesi in una opportunità per «ricominciare» a fare scuola con un altro sguardo, senza «sprecare una crisi di queste dimensioni» (3).

La scuola e i suoi protagonisti durante l'emergenza Covid-19

L'emergenza Covid-19 è stata, per la scuola e per tutte le sue componenti, un tempo difficile. Eppure, in questo periodo la scuola ha proseguito il proprio percorso, attivando la didattica a distanza, nata più da una reazione generosa e dall'immediato risvegliarsi di una forte coscienza educativa che da un'accurata pianificazione.

Docenti, studenti e genitori si sono ritrovati compagni di un inaspettato viaggio attraverso il lungo tempo della chiusura e dell'isolamento (4). Nella routine scolastica artificialmente ricostruita è emerso qualcosa di radicale; noi non eravamo solo docenti e allievi che stavano facendo con impegno il proprio lavoro, ma eravamo anche (o anzitutto) altro: persone messe a nudo davanti a emozioni forti e a domande ultime, una vicina all'altra, pur nella lontananza del mezzo elettronico, chiamate a vivere insieme la complessità dell'emergenza. Ritrovarsi a fianco così, con meno difese, fragili e vulnerabili come ci siamo scoperti, è stata anche una grande risorsa e un'inaspettata opportunità perché prendesse forma un nuovo senso di solidarietà e comunità (5).

Gli insegnanti, in modo particolare, sono stati tra i protagonisti silenziosi dell'emergenza Covid-19, e pian piano ci si è resi conto del loro essenziale contributo a questo difficile tempo, dietro a medici e infermieri (6). Anche per la scuola «riemerge in questi giorni il valore di una risorsa su cui scopriamo di poter contare: la professionalità dei suoi operatori che li porta a svolgere il proprio compito con una dedizione che va al di là di qualunque dispositivo contrattuale» (7).

Per i docenti, questo è stato un momento di sconvolgimento, ma anche di rinnovata missione, molto al di là dello stretto contratto di lavoro. La scuola, ignorata da tempo negli investimenti del nostro Paese, e gli insegnanti, la cui funzione non viene spesso riconosciuta adeguatamente, hanno rivelato una straordinaria capacità di traversare tale emergenza, senza «occultare» quello che stava succedendo, facendo passare in secondo piano le preoccupazioni personali e mobilitando a servizio dei propri studenti le proprie migliori energie e speranze.

La loro preoccupazione è stata innanzitutto quella di farsi vicini alla vita degli studenti con il loro smarrimento, le loro domande, le loro fatiche, in un atteggiamento di «accompagnamento» che indica un atteggiamento umano e spirituale carico di rispetto e attenzione.

Cosa ha voluto dire accompagnare i ragazzi in questo inedito viaggio? Nei mesi del lockdown è stato certo importante far sentire loro l'impegno e la motivazione a continuare un percorso di scuola, e di crescita, che non si è fermato; ma anche avere il coraggio di esprimere loro, forse anche più esplicitamente di prima, comprensione, affetto, tenerezza e vicinanza.

Bisognava innanzitutto avere il coraggio di non nascondere la fragilità. Per noi docenti, non è stato facile non avere paura di mostrarci fragili, ma in quel momento la nostra responsabilità di adulti non era quella di andare avanti come se niente fosse, come se non avessimo paura o tristezza o non provassimo un profondo senso di incertezza e smarrimento, bensì quella di continuare a camminare insieme, con umiltà e coraggio, nonostante il peso che avevamo anche noi nel cuore, consapevoli di tale peso e pronti a portarlo senza farcene schiacciare.

Esprimere tutto questo in DAD, magari parlando dietro uno schermo, è stato davvero difficile. Ce la si è messa tutta e ci si è trovati vicini all'essenziale, alla straordinaria bellezza del mestiere di docente-educatore, che è proprio una missione. In essa il mistero della vita dello studente e quello della vita dell'insegnante si incontrano in momenti spesso non programmati e gratuiti, aprendosi a qualcosa di più grande: sono degli insight, degli istanti che hanno il sapore di infinito e che in questi mesi non sono certo mancati, in modo totalmente inatteso.

In questa sfida il docente non si è trovato solo. L'emergenza ha promosso più che mai il lavoro collegiale, con gli insegnanti pronti al supporto reciproco. La necessità di procedere come corpo è stata più evidente che mai. Questa sfida è stata vinta insieme, senza troppi individualismi o cammini solitari. Si è vista l'importanza del camminare insieme e la crescita di una più ampia e consapevole comunità anche in una nuova solidarietà tra le scuole: sono nate infatti nuove intese e nuove possibilità di condivisioni e di collaborazioni (8).

Passiamo ora al cuore della scuola: i nostri ragazzi, chiusi in casa per diverso tempo, costretti a vivere un'innaturale condizione di isolamento e di immobilità, hanno fatto i conti con una malattia che si è avvicinata e ha colpito a volte le loro famiglie, con una paura che diventava angoscia, con le domande sul senso della vita che continueranno ad abitare il cervello e il cuore per tanto tempo, anche dopo la fine della pandemia. Hanno dovuto affrontare la difficoltà di organizzare una giornata, non più scandita da luoghi, né soprattutto da incontri, e dove era difficile separare studio, lavoro e tempo libero, virtualità e vita normale; con il passare dei mesi sono emerse pesantezze e demotivazioni allo studio, ma anche all'impegno verso tutto, e talvolta anche verso la vita.

Eppure, pur nella fatica della DAD e dell'emergenza, gli studenti hanno vissuto in questi mesi un tempo importante di crescita e di scoperta umana e scolastica. Dal punto di vista umano, la variabile «tempo», se interpretata bene, ha permesso loro di vivere esperienze nuove anche in contesti ben noti: scoprire o riscoprire le cose importanti e spesso piccole, prima date per

scontate. Esempi tratti dai loro racconti: assaporare il rapporto con i genitori e familiari in tempi più lunghi dell'usuale, vedere insieme un film, ascoltare musica, fare i compiti insieme, aiutarsi tra fratelli e sorelle che frequentano percorsi di studio differenti, ma anche desiderare di aiutare in qualche modo chi è più in difficoltà in questo nostro Paese, pensare agli altri e al mondo che ci circonda e che si è rivelato così fragile e interconnesso.

In questo periodo di pandemia e DAD è emerso, se stimolato, anche il desiderio dei giovani di condividere il loro punto di vista su un tempo così difficile, lanciando tante provocazioni al mondo degli adulti – che rischia di ascoltare poco i giovani, o di «scartarli», come dice spesso papa Francesco – e al mondo della scuola, che non sempre li considera protagonisti attivi. Dal punto di vista didattico, è successo che qualcuno è riuscito a esprimersi anche meglio in situazione di DAD; e lì dove la scuola ha attivato percorsi di maggiore autonomia nell'apprendimento, gli studenti hanno scoperto il gusto di imparare e hanno realizzato tanti lavori significativi. Molti ragazzi con problematiche di apprendimento hanno sofferto, e questo può essere considerato il principale limite della DAD, ma c'è stata anche l'esperienza di altri studenti che sono stati creativi e hanno rivelato abilità diverse e insospettite.

Le famiglie hanno vissuto un certo disorientamento anche nei confronti della scuola; talvolta ne sono nate incomprensioni. Dove l'alleanza educativa ha retto, ha favorito una bella collaborazione, che ha messo al centro i più piccoli. Non senza difficoltà, il genitore si è riscoperto parte attiva di una comunità educante che vive, ricerca e si forma insieme. Soprattutto per gli studenti più piccoli, il contributo della famiglia si è rivelato fondamentale nel mantenere vive le relazioni con docenti e compagni e nel garantire la crescita sana di ognuno. Così, la relazione tra scuola e famiglia, il loro patto educativo spesso problematico, è diventata imprescindibile nel segno di un dialogo paradossalmente più continuo. In qualche modo, la scuola è entrata in casa, anche nei luoghi più intimi, e i genitori sono entrati in classe, non senza interferenze, ma anche con profondo senso di collaborazione.

LA DIDATTICA A DISTANZA HA AVUTO L'EFFETTO DI FAR RIFLETTERE SUI FONDAMENTI DELL'ESPERIENZA SCOLASTICA.

Così la crisi ha aiutato tutti i protagonisti dell'istituzione scolastica ad andare al cuore della sua funzione. La scuola ha dovuto affrontare domande radicali e ha riscoperto la sua vocazione educativa a 360 gradi. Ha desiderato essere capace di intercettare le domande di senso: non solo una scuola a servizio del mero nozionismo o di competenze specifiche e funzionali al mercato del lavoro, ma una scuola con una vocazione ampia di accompagnamento della persona e della sua avventura nel mondo; scuola di vita, capace di far entrare la quotidianità nelle sue «mura artificiali», e capace di preparare alla vita anche in questo difficile tempo; in altri termini, una scuola che condivide una visione forte e alta dell'educazione, di un'educazione umanista, che aiuta l'uomo a essere più uomo e il mondo a essere più giusto e solidale.

Così la DAD, pur con tutti i suoi limiti, ha avuto l'effetto di far riflettere sui fondamenti dell'esperienza scolastica: la sua forza trasformatrice delle persone e del mondo, perché «educare è rinnovare il mondo», dicevano i primi gesuiti; la centralità dell'alunno e del suo percorso di apprendimento, che è nello stesso tempo percorso di vita; la relazione educativa e l'importanza di docenti che si mettono in gioco come persone della ricerca e del cammino collegiale; il patto educativo con la famiglia e con l'intera società.

Il racconto dell'innovazione didattica

Nel desiderio di continuità educativa, si è trattato, nei mesi dell'emergenza, di trovare strade concrete per fare scuola. L'innovazione didattica ha rappresentato allora la traduzione quotidiana degli orizzonti pedagogici sopra descritti, la «magnanimità con le cose piccole, con le cose quotidiane» (9). Questa è la magia della scuola: i grandi valori si giocano nel quotidiano scolastico.

Si tratta di valorizzare ora quanto l'emergenza ci ha permesso di inventare, di organizzare con creatività e fantasia, per accompagnare gli allievi, dai più piccoli ai più grandi, nei loro percorsi di apprendimento e di formazione.

C'è stata indubbiamente molta inventiva in questa circostanza, e molte delle innovazioni didattiche che la scuola sta provando a sperimentare da tempo sono improvvisamente risultate più intuitive e chiare e soprattutto dense di senso e valore.

Innanzitutto, l'emergenza ha generato un'apertura importante sul tema delle competenze. All'inizio del lockdown i docenti si sono trovati a ripensare e riprogettare la didattica per il tempo del Covid-19 (10), interrogandosi su come riformulare gli obiettivi formativi individuati a inizio d'anno.

Davanti alla situazione di emergenza, che chiaramente si imponeva e non poteva restare fuori dell'attività didattica, è subito parso insufficiente il semplice interrogarsi su cosa ciascuno studente dovesse sapere alla fine di questo anno scolastico (i consueti contenuti). La composizione del «profilo dello studente in uscita dal tempo del coronavirus» ha richiesto più che mai di ragionare non per conoscenze, ma per competenze, soprattutto quelle trasversali, o competenze per la vita. Occorreva accompagnare gli studenti a sviluppare competenze atte ad affrontare le sfide che la vita ci stava mettendo davanti, come quelle di:

- imparare a stare con se stessi, con il mistero della vita e con le proprie paure;
- coltivare la fiducia nel futuro;
- riscoprire il valore degli affetti e delle piccole cose;
- avere la percezione di una comunità umana quanto mai fragile, eppure ritrovata e interconnessa;
- vivere questo momento con resilienza, rimanendo aderenti al cammino proposto e aperti al coinvolgimento attivo e personale.

Così, improvvisamente diventava intuitivo quel passaggio dai contenuti alle competenze che la scuola cerca di fare da tempo, come intuitivo diventava un profilo dello studente in uscita che non è quello di un vaso pieno di contenuti, ma di una persona pronta a vivere con autenticità la propria vita, mettendo i propri talenti a servizio delle sfide del mondo che lo circonda.

Perché non continuare a puntare, anche dopo il tempo del Covid-19, sulla vitalità di una scuola che promuove competenze per la vita? Perché non scegliere un'impostazione generativa di curricula che non siano sterili assemblaggi di contenuti, ma percorsi di crescita articolati e ricchi, inclusivi delle discipline e di significative esperienze spirituali, sociali, culturali?

In questo tempo è emersa anche l'inadeguatezza della didattica frontale. La DAD l'ha fatta emergere con forza: nel contesto dell'emergenza, era indispensabile una didattica coinvolgente e interattiva.

Abbiamo scoperto anche che la tecnologia da sola non è garanzia di interattività, ma si può, anzi, paradossalmente cadere in una maggiore trasmissività. Nella DAD si è capito che il solo momento frontale (magari in videoconferenza) avrebbe fatto facilmente perdere le tracce dell'alunno.

Occorreva invece prestare particolare attenzione alla fase della motivazione che precede quella della trasmissione e della frontalità. L'apprendimento inizia se scocca la scintilla – «se la pelle non sente, la mente non capisce» (11) –, se la persona è coinvolta nella sua totalità, a partire dal lato affettivo.

Bisognava però anche curare la fase successiva alla trasmissione, affinché quanto trasmesso fosse interiorizzato e fatto proprio dallo studente in modo personale. Quando un sapere è fatto proprio, è solido, entra a far parte delle fibre più intime della persona ed è capace di tradursi in situazioni nuove, di farsi azione, competenza e cambiamento.

Durante la DAD ci si è dovuti esercitare a creare percorsi e sequenze didattiche dove la videoconferenza e l'intervento frontale del docente si collocassero in un più ampio processo ben cadenzato nei momenti motivazionale, trasmissivo e riflessivo. Questa sequenza di apprendimento significativo (motivazione), apprendimento organizzato (trasmissione) e

apprendimento interiorizzato (interiorizzazione) non è solo un processo didattico, ma diventa un percorso di crescita umana dell'alunno (12).

Nella DAD è stato fondamentale suscitare il coinvolgimento attivo, personale e autonomo e il protagonismo dei ragazzi. Laddove si è riusciti a realizzare processi che hanno dato responsabilità agli studenti, impegnandoli nella produzione di lavori originali e personali, il risultato è stato eccellente. Questo modo di lavorare ha paradossalmente consolidato meglio gli apprendimenti e dato spazio a una straordinaria creatività, sottolineando, anche per i tempi che verranno, l'importanza di promuovere una maggiore autonomia dei percorsi degli studenti e la loro autorialità (essere autori).

In questo modo si è potuti uscire da una prospettiva di presenza continua e quasi ingombrante (come pure da quella di controllo da parte del docente, peraltro impossibile nella modalità a distanza), a beneficio di una più chiaramente di accompagnamento e monitoraggio.

Cosa vuol dire questo come sfida per la scuola del futuro? Significa spostare definitivamente il focus dall'insegnamento all'apprendimento, visto come processo da organizzare e da accompagnare nelle sue diverse fasi e con diverse strategie, dove il momento frontale può essere davvero ridotto all'essenziale. In questo modo cambia la professionalità del docente: il suo ruolo si sposta da erogatore di sapere, preoccupato della spiegazione e del controllo, a quello di accompagnatore e facilitatore del processo di apprendimento e di crescita. E cambia anche il ruolo dell'alunno, che diventa autore e protagonista del proprio percorso didattico e di crescita. Così viene messa al centro la persona con il suo cammino e la sua originalità, rispettando nel concreto la vocazione umanistica della scuola.

Un altro aspetto importante e molto concreto è quello della valutazione. In tempo di DAD, ci si è chiesti innanzitutto cosa si volesse valutare. Aveva senso operare il controllo degli apprendimenti in tempo di pandemia come si fa nella didattica tradizionale? Oppure si voleva valutare piuttosto il percorso che gli alunni stavano facendo in un periodo così difficile?

In tempo di emergenza abbiamo compreso che nel suo primo significato la valutazione è «dare valore». Nella pandemia si è inteso dare valore al cammino dei bambini e dei ragazzi attraverso una valutazione formativa che accompagnasse il percorso difficile dei nostri studenti, e che in primis lo rafforzasse e rafforzasse in loro l'autostima e il senso di potercela fare.

La valutazione formativa si è concretizzata in feedback costanti e frequenti agli alunni, valorizzando i feedback positivi e misurando quelli negativi, anche perché nel momento in cui li si danno occorrerebbe indicare la strada per porvi rimedio (e se invece questa strada non la si può agevolmente indicare, si rischia di bloccare la persona dell'alunno senza una reale via di uscita) (13).

In questo modo la valutazione non diventa un atto classificatorio, ma assume un carattere diagnostico del processo di apprendimento (quello che ha funzionato e quello che non ha funzionato in esso) e prognostico (come fare per migliorare per l'avvenire), diventando così strumento essenziale per procedere serenamente e consapevolmente nel cammino.

A proposito della valutazione, ci si è interrogati anche su come valutare le competenze trasversali per la vita, su cui in questo tempo ci si è particolarmente focalizzati, immaginando in modo creativo prove per farle emergere. Diversi sono stati gli strumenti di valutazione utilizzati:

- le osservazioni sistematiche (per esempio, quelle circa la partecipazione, il coinvolgimento, il lavoro);
- i compiti di realtà (che hanno individuato situazioni problematiche per risolvere le quali si sono messi in gioco i contenuti appresi e le abilità);
- strumenti autovalutativi (tra i quali si è rivelata molto importante l'autobiografia cognitiva: raccontare cosa ho capito di quello che mi è stato insegnato e cosa ho capito di me in quello che mi è stato insegnato).

Sarebbe un peccato non continuare dopo la pandemia questa ricca sperimentazione didattica che unisce la scuola alla vita. Gli spunti e le sfide che vengono da questo periodo di emergenza mettono certamente in discussione un'idea di valutazione basata sulla logica del controllo degli apprendimenti, indirizzandosi invece verso un'idea di valutazione come parte integrante dell'azione educativa, che sostiene, orienta, promuove il percorso didattico ed educativo dello studente, aggiungendo a esso serena, positiva e umanizzante consapevolezza.

Ripartire da un grande sogno sull'educazione

Cosa trarre allora da questo racconto e come custodire quello che abbiamo imparato in questo periodo? Il tempo di emergenza ci consegna intuizioni forti sulla scuola e sul cambiamento che essa è chiamata a fare, nel grande dei suoi orizzonti e nel piccolo delle pratiche didattiche.

Dalla grande reazione collettiva delle comunità scolastiche unite dal desiderio di dare continuità educativa, dalla densità dell'esperienza umana fatta e dalla sperimentazione didattica innovativa nasce il desiderio di ritrovare, con il nuovo anno scolastico, una scuola rinnovata, capace davvero di intercettare le grandi domande dell'uomo, di sostenere il suo cammino nella costruzione di un mondo migliore, di sperimentare una didattica innovativa e interattiva.

Se facciamo una sintesi degli aspetti visti nel nostro racconto, emergono un'idea forte di scuola, collegata al cambiamento della persona e del mondo, e un'innovazione didattica profonda, centrata sull'alunno e sul suo percorso di crescita integrale. Non si tratta certo di piccoli aggiustamenti, ma di tracce per un grande sogno di rinnovamento, che il tempo di emergenza Covid-19 ci riconsegna con una nuova freschezza.

Il sogno crede, oggi più che mai, che un'educazione di qualità per tutti possa fare la differenza nella vita delle persone e trasformare il mondo (14), preparando un futuro di speranza e un'umanità nuova, capace di abitare con più sobrietà e solidarietà la nostra casa comune. Un'educazione così non potrà che generare una scuolalaboratorio che con la sua didattica interattiva prova a tradurre in pratica questi grandi orizzonti, mettendo davvero al centro la persona e la sua avventura nel mondo.

Si tratta del sogno che papa Francesco ha spesso proposto nei suoi interventi sull'educazione. In particolare, egli aveva promosso per il 14 maggio – spostato adesso nei tempi (a ottobre) e nelle modalità (non più un grande raduno in presenza) – un evento mondiale in cui rilanciare un grande sogno sull'educazione condiviso da tutti: «Ricostruire il patto educativo globale» (15). Di fronte alla rottura del patto educativo, più volte da lui sottolineata (16), nel suo messaggio di invito proponeva «un'ampia alleanza educativa [...] per un'umanità più fraterna». E specificava che è «un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile».

Ciascuno è invitato a «essere protagonista di questa alleanza [...] per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale». Il sogno grande è quello del cambiamento del mondo intimamente connesso all'educazione, perché «ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti».

Con questo grande sogno possiamo ricominciare la scuola, trovando il coraggio di tornare al cuore delle questioni legate all'educazione e di continuare, a partire da questa visione grande, il percorso quotidiano dell'innovazione pedagogico-didattica, oltre le mascherine e le file dei banchi.

1. Cfr tutte le indicazioni per il rientro a scuola in sicurezza nel sito del ministero dell'Istruzione: www.istruzione.it/rientriamoascuola/index.html
2. C. Peralta, «I filosofi del contagio. Come gli intellettuali hanno capito il Covid-19», in Civ. Catt. 2020 II 417-428. L'autore parla della crisi come del «silenzioso rivelatore di realtà nascoste», che porta la luce, svela, toglie il velo, interrogando la tenuta e l'autenticità di molte realtà.
3. Il mondo che sarà. Il futuro dopo il virus, Roma, la Repubblica, 2020, in particolare l'Introduzione di Federico Rampini (p. 14).
4. La potente immagine usata da papa Francesco nel Messaggio Urbi et Orbi durante il «Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia» sul sagrato della basilica di San Pietro il 27 marzo 2020 è quella della barca nella

tempesta: «Ci siamo resi conto di trovarci tutti sulla stessa barca». Cfr V. C. Denora, «La didattica digitale e la scuola del Covid-19», in Civ. Catt. 2020 III 109-122.

5. Come ci ricorda p. Gianfranco Matarazzo, provinciale dei gesuiti della Provincia euromediterranea, siamo stati «tutti coinvolti in un cammino “nel deserto”, esigente e di prova, che ci ha impegnato, soprattutto, ad essere “insieme”, ad essere “uniti” in un modo diverso, proprio quando tra noi vengono piuttosto poste “distanze”» (G. Matarazzo, Una nuova terra in cui entrare, Lettera ai gesuiti, 26 aprile 2020).
6. Papa Francesco li cita spesso come figure importanti nella crisi: «Quanti [...] insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi» (Messaggio Urbi et Orbi, cit.); «Abbiamo visto l'unzione versata da [...] educatori» (Lettera ai movimenti popolari, 12 aprile 2010). Nelle Messe del mattino, che da Santa Marta hanno accompagnato la pandemia, i docenti sono stati ricordati due volte: il 24 aprile e il 13 maggio.
7. G. Costa, «Ricominciare, con un altro sguardo», in Aggiornamenti Sociali 71 (2020) 269-276.
8. A titolo di esempio, citiamo «Vogliamo fare scuola», la campagna di sensibilizzazione e riflessione promossa dalla FIDAE (Federazione italiana delle attività educative), in collaborazione con altre associazioni legate al mondo dell'educazione cattolica e non: cfr www.fidae.it/vogliamofarescuola
9. Francesco, Udienza con le scuole dei Gesuiti d'Italia e Albania, 7 giugno 2013.
10. «Appare opportuno suggerire di riesaminare le progettazioni definite nel corso delle sedute dei consigli di classe e dei dipartimenti di inizio d'anno, al fine di rimodulare gli obiettivi formativi sulla base delle nuove attuali esigenze» (Miur, nota prot. 388 del 27 marzo 2020).
11. D. Dolci, Poema umano, Torino, Einaudi, 1974.
12. Questo processo può essere utilmente indicato con gli strumenti della pedagogia dei gesuiti. Cfr La Pedagogia Ignaziana. Introduzione alla pratica, in www.sjweb.info/documents/education/pedagogy_it.pdf
13. «Se l'alunno non è subito informato che ha sbagliato, cosa ha sbagliato e perché ha sbagliato, la valutazione si trasforma in un rito sanzionatorio, che nulla ha a che fare con la didattica, qualsiasi sia la forma nella quale è esercitata. Ma la valutazione ha sempre anche un ruolo di valorizzazione, di indicazione di procedere con approfondimenti, con recuperi, consolidamenti, ricerche, in una ottica di personalizzazione che responsabilizza gli allievi, a maggior ragione in una situazione come questa» (Miur, nota prot. 388 del 27 marzo 2020).
14. Questa è la concezione dell'umanesimo classico e di quello dei gesuiti. Tale concezione è anche alla base dell'idea di un'educazione trasformatrice che conosce esperienze molto significative in America Latina e che oggi si estende anche in Africa. Ricordiamo in particolare il movimento di educazione popolare Fe y Alegria (cfr <https://bibliocalidad.feyalegria.org/es>). All'educazione europea e occidentale farebbe tanto bene riscoprire un'idea alta e integrale di educazione, al di là delle logiche consumistiche e di mercato, che finiscono per generare demotivazione rispetto alle proposte educative, crisi di speranza, assenza di un progetto capace di mobilitare le persone e le comunità.
15. Francesco, Messaggio per il lancio del patto educativo, 12 settembre 2019.
16. Cfr. Discorso ai partecipanti al Congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica (degli Istituti di Studi), Aula Paolo VI, 21 novembre 2015.